

AGRICOLTURA

L'etichetta più trasparente sia una battaglia europea

SOSTIENE SLOW FOOD

GIORGIA CANALI

L'etichetta si fa un po' più democratica grazie all'emendamento al Dl Semplificazioni approvato mercoledì in commissione Lavori pubblici e Affari costituzionali del



Senato che introduce l'obbligo di indicare in etichetta la provenienza di tutti gli alimenti. Un emendamento «per tutelare maggiormente il Made in Italy», lo ha presentato il ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio, ma il potere di tutela non è da intendersi solo verso gli interessi di produzione in Italia prodotti italiani perché va ben oltre offrendo al consumatore più elementi su cui basare la propria scelta. In questo senso quella che il giorno dopo è stata definita una «battaglia storica» è anche una battaglia di democrazia.

Al momento in Italia l'obbligo di indicazione d'origine riguarda solo i pelati e concentrati di pomodoro, latte e derivati, riso, grano della pasta e pollo. L'Unione europea ha introdotto l'obbligo per carne bovina, miele. L'indicazione obbligatoria dell'origine degli alimenti a livello europeo è stata una conquista del 2001, conseguenza dell'emergenza mucca pazza, oggi è disciplinata dal regolamento europeo 1169/2011. Quello che sta facendo l'Italia è derogare rispetto a quel regolamento estendendone la

copertura ai prodotti che ne rimarrebbero esclusi. Quella per la trasparenza in etichetta è una battaglia cara a Slow Food, un impegno che ha rinnovato recentemente aderendo alla campagna europea «Stop cibo anonimo», ma che è cominciato molto prima nella convinzione che una comunicazione trasparente sia prerequisito fondamentale per scelte consapevoli da parte dei consumatori e per dare risalto a chi lavora bene dal lato dei produttori. Con questi obiettivi è nato il progetto dell'etichetta nar-

rante, che non si sostituisce all'etichetta legale ma che la completa e la integra con informazioni e approfondimenti sulle varietà e sulle razze protagoniste dei progetti, sulle tecniche di coltivazione, sulla lavorazione dei trasformati e sui territori di provenienza, sul benessere animale e sulle modalità di conservazione e consumo. Uno strumento che Slow Food sta sperimentando con successo già da anni sulle confezioni dei prodotti dei Presidi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CONSUMI INTERNI IN CRESCITA

L'export dell'ortofrutta ai minimi storici “L'Italia paga un gap infrastrutturale”

Nel 2018 le vendite sui mercati esteri in calo del 12%, il dato peggiore del decennio Nomisma: Roma undicesima in Europa. Coldiretti: serve una task force sulla logistica

MAURIZIO TROPEANO

Alla fine di gennaio i primi tre container con 46 mila chili di arance rosse sono partite dalla Sicilia in direzione Cina. Il trasporto, per la prima volta, è avvenuto per via aerea e non per nave, con risparmio di tempo e costi per i produttori. Il nuovo collegamento è il frutto di un accordo firmato dal ministero dell'Agricoltura e il governo cinese ed è sicuramente un segnale importante anche se non è sufficiente. Il 2018, infatti, si è concluso con un calo del 12% delle esportazioni dell'ortofrutta tricolore. È il dato peggiore del decennio. Il report della Coldiretti è un lungo elenco di numeri negativi: le mele crollano in quantità del 41%, le pesche del 30, le clementine del 33, il kiwi il 16 mentre uva e limoni contengono le perdite al tre per cento. Per quanto riguarda gli ortaggi c'è da registrare il crollo delle patate (-35%) mentre le cipolle perdono sette punti e i ravanelli 3.

Soffrono anche le esportazioni verso la Germania che assorbe un terzo delle vendite totali. Quei sette punti in meno fanno scendere l'export sotto i 4 miliardi di chili mentre crescono i consumi interni che raggiungono i 9 miliardi di chili. Secondo un'analisi della Coldiretti si dati Ismea «le spese della logistica incidono dal 30 al 35% sul totale dei costi per frutta e verdura. Per il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, «il peso di questi oneri indebolisce la competitività delle imprese Made in Italy e deve essere affrontato con interventi strutturali in un Paese dove circa il 90% delle merci viaggia su strada». Quali sono le conseguenze di questa situazione? Per Prandini «il tutto si traduce in una maggiorazione dei costi ed un allungamento dei tempi per raggiungere i mercati esteri che soprattutto per i prodotti freschi deperibili come frutta e verdura mette a rischio la qualità e favorisce i competitors».



Nel 2018 in Italia sono stati consumati 9 miliardi di chili di frutta e verdura

Nomisma, che su imput di Agrinsieme (il coordinamento tra Alleanza delle cooperative, Confagricoltura, Cia, Agricoltori italiani e Copagri) ha realizzato uno studio sulla rete infrastrutturale italiana che ha messo in luce come «per dotazione di infrastrutture fisiche, l'Italia - con una densità di 23 km/1000 chilometri, 55 di linee ferroviarie e 0,1 di aeroporti è all'11° posto in Ue per presenza di reti fisiche». C'è un indice infrastrutturale di poco inferiore alla Francia ma superiore alla Spagna. E se così stanno le cose resta da capire, allora, il motivo per cui Madrid riesca a piazzare all'estero quasi il triplo, in valore, dell'Italia: circa 13 miliardi di euro contro i quasi cinque nel 2017. Per Agrinsieme «è necessario tenere in considerazione anche la rete seconda-

ria perché dai campi è complicato raggiungere centri di stoccaggio e ricevere mezzi pesanti pensati solo per viaggiare in autostrada». Resta forte anche il divario digitale: nelle aree rurali solo al 77% delle famiglie è garantito l'accesso ad internet contro una media europea del 82%. Ecco perché «servono investimenti e strategie». Secondo Prandini «a livello nazionale serve un task-force che permetta di rimuovere con maggiore velocità le barriere non tariffarie che troppo spesso bloccano le nostre esportazioni ma anche trasporti efficienti sulla linea ferroviaria e snodi aeroportuali per le merci che ci permettano di portare i nostri prodotti rapidamente da nord a sud del Paese e poi in ogni angolo d'Europa e del mondo». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA RILEVAZIONE DI ISMEA DI GENNAIO

Effetto gelo, prezzi record per gli ortaggi Finocchi su del 116%, carciofi del 59 Più cari anche i prodotti di serra

Le temperature rigide e le nevicate che hanno interessato principalmente le regioni del centro-sud nelle ultime settimane hanno prodotto un'escalation dei prezzi all'origine per tutti gli ortaggi, a causa di una forte contrazione dell'offerta. È quanto emerge dalle rilevazioni dell'ISMEA sull'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli. A essere interessati dai rincari sono sia gli ortaggi coltivati in pieno campo, sia i prodotti in serra, che nel caso di strutture non riscaldate risultano comunque sensibili al calo

delle temperature. Mediamente nel mese di gennaio si sono registrati incrementi del 90% su base annua per cavolfiori, dell'82% per l'indivia, del 63% per le lattughe, del 59% per i carciofi e del 116% per i finocchi. Un aumento dei prezzi è stato rilevato anche per i prodotti di serra, in particolare cetrioli, zucchine e melanzane, dove l'abbassamento delle temperature ha portato al ridotto accrescimento dei frutti ortivi, con conseguente riduzione dei quantitativi commercializzati.

L'ANNUNCIO

Xylella e freddo Domani arriva la proposta di Centinaio

Il ministro delle Politiche agricole, Gian Marco Centinaio, annuncerà domani la sua proposta per affrontare i problemi legati alla Xylella e all'emergenza gelo che nell'inverno dell'anno scorso a flagellato la Puglia. Centinaio lo ha annunciato con tweet e adesso resta da capire se l'intervento annunciato dal ministro fermerà la protesta che i gilet arancioni, il movimento degli olivicoltori a cui hanno aderito anche Cia, Confagricoltura, Confcooperative e Copagri, sta organizzando a Roma per il giorno di San Valentino con tanto di trattori. A rendere più partecipata la mobilitazione è arrivata anche la denuncia di Italia olivicola: «Cala di quasi il 60% la produzione di olio extra vergine nella campagna 2017-2018, ma il 25% resta invenduto. L'Italia è al cen-

Crolla la raccolta ma il 25% dell'olio italiano resta invenduto

tro di una grande speculazione», denuncia il presidente Gennaro Sicolo. Secondo i dati dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressioni frodi alla fine di settembre 100 mila tonnellate di extravergine d'oliva italiano non era stato commercializzato. «Per le produzioni certificate va ancora peggio: le giacenze di olio extra vergine Dop, Igp e biologico hanno addirittura superato il 100% del volume di produzione annuale». Per Sicolo «si tratta di un'assurdità visto che abbiamo importato 550 mila tonnellate di olio. Se il prodotto italiano non viene venduto è ragionevole pensare che nelle bottiglie venga spacciato per italiano olio che in realtà non lo è. Il governo deve intervenire». Per David Granieri, presidente di Unaprol, «è necessario un patto di filiera a garanzia del consumatore». M.TR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI